

Fonti vaticane negano la tesi del «Manifesto»
Ma nel periodico è aperto un duro scontro di potere

«Famiglia cristiana non va a destra»

Fonti vaticane ed interne ai periodici San Paolo escludono che *Famiglia cristiana* sia divenuta di destra e, addirittura «finiana». Nel numero di oggi la rivista pubblica un'intervista con Gutierrez, padre della teologia della liberazione, e sul prossimo una «conversazione con don Dossetti». Invece, c'è, all'interno, uno scontro di potere che potrà essere risolto con un compromesso o con un nuovo Capitolo generale della Congregazione.

ALBERTO SANTINI

■ CITTA' DEL VATICANO. La linea cattolico-democratica delle edizioni San Paolo - *Famiglia cristiana*, *Jesus*, *Vita pastorale*, *Giornale*, libri, ecc. - rimarrà immutata ed è, quindi, da escludersi che subisca quella sterzata a destra come il 14 scorso aveva ipotizzato il *Manifesto* titolando: «Famiglia finiana», «Il settimanale più venduto d'Italia passa alla destra?». Veniva, così, dato per certo che Fini e Berlusconi avessero «segnato all'attivo un bel colpo sul fronte dell'informazione, in vista della campagna elettorale», con l'appoggio del Segretario di Stato, card. Angelo Sodano. Ad escludere questa eventualità sono, prima di tutto, i direttori ed i redattori impegnati in queste riviste, anche se, da poi interpellati, non hanno ritenuto opportuno fare dichiarazioni ufficiali, dato che è in corso un'inchiesta della S. Sede mirante a favorire la ricomposizione di un contrasto reale tra i vertici religiosi, e non laici, ma, più che sulla linea editoriale, sul modo di gestirla. Ed osservano che, se ci fosse stata questa «svolta» o fosse nell'aria, *Famiglia cristiana* non pubblicherebbe nel numero che andrà oggi nelle edicole un'ampia intervista al padre della teologia della liberazione, Gustavo Gutierrez, a cura di Renzo Giacomelli, né sul numero della prossima settimana apparirebbe una lunga conversazione-intervista con don Giuseppe Dossetti, anche sui problemi scottanti delle riforme istituzionali, curata dal redattore-capo, Angelo Bertani, tanto per fare qualche esempio. Né *Jesus* o *Vita pastorale* (quest'ultima va a tutti i par-

il provinciale don Paolo Saorin e che avrebbero voluto che fosse sostituito, ma non ci sono riusciti perché vi si è opposto il Superiore generale, don Silvio Pignotti. E proprio ieri, sia don Pignotti, sia don Saorin sono stati ricevuti, per un confronto sulla situazione che si è creata, dal card. Vincenzo Fagiolo.

Una commissione

Questi, essendo un giurista, è stato chiamato dal card. Martinez Somalo, d'intesa con il Segretario di Stato card. Sodano, a presiedere una Commissione che si propone di favorire, per quanto sarà possibile, il superamento dell'attuale contrapposizione. Una Commissione che interesserà negli affari di una Congregazione non è mai per questa una cosa piacevole. Ma da quanto ci è stato detto, l'orientamento è di congelare i recenti cambiamenti, senza reintegrare, al momento, quanti sono stati rimossi dagli incarichi di direzione. Se, nei prossimi mesi, non si risconterranno fatti concreti per il superamento del contrasto con un compromesso, la S. Sede indicherà la via di un nuovo Capitolo generale della Congregazione dei paolini (l'ultimo si tenne nel 1992 ed ha luogo ogni sei anni), da convocarsi eventualmente anche con un pò di anticipo, perché sia la base a fare nuove scelte ed a procedere a nuovi assetti.

Scontro tra due linee

Abbiamo, così, saputo che non è nel progetto del responsabile di questo dicastero nominare, come qualcuno gli aveva attribuito, un «visitatore apostolico» per fare luce sullo scontro tra le due linee che, venute allo scoperto nell'estate del 1995 e riemerse in occasione del Convegno ecclesiale di Palermo del novembre scorso, ha portato nel febbraio 1996 ad alcuni cambiamenti significativi. Don Stefano Andreatta è stato allontanato sia dalla direzione dei periodici sia dalla direzione di *Jesus* e di *Vita pastorale*, e queste due riviste, a partire da marzo, sono, rispettivamente, dirette da don Vincenzo Marras, già vice direttore, e da don Giuseppe Soro che aveva, di fatto, svolto la funzione di direttore. È, invece, rimasto alla direzione di *Famiglia cristiana* don Leonardo Zega nei cui confronti avevano rivolto critiche don Stefano Andreatta ed



Giovani volontari cattolici

Sergio Ferraris

Rimandata l'assemblea Fieg che oggi doveva eleggere il presidente

Si sarebbe dovuta tenere oggi l'assemblea della Federazione italiana degli editori che avrebbe dovuto ratificare la nomina di Alberto Rusconi a presidente. Il nome di Rusconi, chiamato a sostituire Giovanni Giovannini che conclude il suo mandato dopo molti anni, era uscito dopo una serie di consultazioni presunte per molti mesi tra gli editori stessi. Ma l'assemblea prevista è stata rinviata. Il comunicato della Fieg annuncia che il rinvio è dovuto a «problemi tecnici tra i quali l'impossibilità di molti editori a partecipare. L'assemblea è stata rinviata ad altra data - che sarà comunque stabilita - si legge nel comunicato alquanto laconico - entro un mese da oggi». Vista la difficoltà con cui sono andate avanti le consultazioni il rinvio potrebbe essere stato motivato anche da complicazioni sorte all'ultimo minuto sul prescelto. Nei mesi scorsi si era ipotizzata anche una possibile riconferma di Giovannini davanti ai veti incrociati su altri nomi.

L'MFD critica i partiti «Candidature inadeguate ci vogliono le primarie»

Il Movimento Federativo Democratico, diretto da Giovanni Moro, che per tradizione non partecipa alle elezioni, ha dato il proprio contributo di idee al dibattito prelettorale con una serie di proposte comunicate anche con una lettera al capo dello Stato. C'è un giudizio fortemente critico sulla situazione: le candidature hanno raggiunto il più basso tasso di rappresentatività sociale, sono quindi indispensabili le elezioni primarie; i programmi sono una sorta di fiera dell'ovvio, carenti sulle grandi decisioni relative allo stato sociale; il ruolo praticamente nullo dei cittadini nella campagna elettorale. L'MFD contrappone «alla genericità dei contenuti programmatici dei due schieramenti, undici proposte. Tra queste, l'introduzione della defiscalizzazione e l'eliminazione di ogni tipo di finanziamento a pioggia; decadenza automatica del governo regionale che non utilizzino almeno l'80% dei fondi europei.

Le proposte ai poli Il volontariato: «Lo Stato aiuti il non-profit»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Le centrali del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale, riunite nel «Forum permanente del Terzo settore», hanno reso note le loro proposte al nuovo Parlamento. E alle forze politiche, impegnate in questi giorni nella messa a punto dei rispettivi programmi, chiedono di pronunciarsi su tali proposte, a cominciare dalla nuova concezione di «pubblico» che le ispira. Si tratta di dodici punti. I primi due riguardano proprio la necessità di approvare leggi e norme che riconoscano appieno il «Terzo settore» e l'associazionismo non-profit, difendendo e promuovendo la funzione sociale, «pubblica» appunto, che già da tempo anche in Italia costituisce una importante realtà a cavallo fra i due poli Stato/Mercato, fino a ieri unica alternativa.

Il terzo punto richiede l'impegno affinché sia varata, dopo infiniti rinvii, la riforma della legge sull'obiezione di coscienza. Infatti neppure questa legislatura è valsa a sbloccare un iter che, nonostante un apparente vasto accordo politico, torna ogni volta a riproporsi senza mai pervenire all'approdo. La richiesta è integrata dalla proposta di giungere all'istituzione di un servizio civile per ragazzi e ragazze, separato dalla leva, come occasione di impegno e responsabilità nei confronti del paese.

C'è poi la richiesta (punto 4) di attribuire poteri reali di coordinamento e intervento al ministero degli Affari sociali, rendendo permanente il «tavolo» quadrangolare fra governo, Confindustria, sindacati e «Terzo settore» istituito recentemente dal ministro Ossicini. Il punto 5 chiede che si riformi la cooperazione allo sviluppo, sconvolta e avvilita dai fenomeni di corruzione, e il punto 6 che si affermino nuove politiche sociali basate su nuovi diritti di cittadinanza (da una legge organica sull'immigrazione che superi la logica dell'emergenza alla riforma della legge sull'assistenza; dalle agevolazioni a coloro che assistono bambini, anziani e handicappati ad un ripensamento del sistema fiscale in favore delle famiglie mono reddito). Al settimo punto c'è la richiesta di maggior attenzione nei confronti dei giovani (attività formative, innalzamento dell'obbligo scolastico, integrazione scuola-lavoro, ecc.). I punti 8 e 9 riguardano provvedimenti di sostegno all'imprenditoria sociale e la creazione di un fondo nazionale per la lotta all'esclusione, ambito nel quale può trovare rapida attuazione la nuova legge sulla confisca dei beni dei mafiosi e il loro utilizzo a fini di utilità sociale.

I tre punti conclusivi hanno i seguenti titoli: 10) una seria politica di tutela e salvaguardia ambientale; 11) il varo di una serie normativa antitrust, che affermi il diritto alla comunicazione; 12) necessità, in un progetto di riforme istituzionali veramente democratico, di introdurre strumenti di garanzia e controllo democratico che esercitino un contrappeso nei poteri e assicurino controllo e partecipazione permanente dei cittadini.

Candidati per il Polo e per l'Ulivo i due dirigenti della rivolta dell'Enichem

Crotone, in duello i due amici operai

Storia di Rocco Gaetani e Carlo Turino, amici da una vita e candidati contrapposti per l'Ulivo e il Polo nello stesso collegio. Rocco viene dal Pci-Pds. Carlo dal Msi-An. Insieme hanno diretto la «Rivolta del fosforo» durante i giorni drammatici delle barricate e delle fiamme nel settembre '93. Entrambi delegati del Consiglio Enichem, la fabbrica «rossa» di Crotone, assicurano: «Resteremo amici anche dopo le elezioni». Il centro-sinistra a Crotone è maggioranza.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

■ CROTONE. All'inizio a metà e alla fine di ogni portata ripetono di voler una campagna elettorale «leale, serena, tranquilla» perché loro più che amici sono «come due fratelli». Ma davanti al sorbetto al limone per spezzare il sapore della spigola al sale, quando arriva la domanda cruciale su chi vincerà, le loro voci si sovrappongono: «Io».

Rocco Gaetani, operaio elettricista di 39 anni, e Carlo Turino, operaio, e poi impiegato, di 43, tutti e due dell'Enichem, sono stati i protagonisti della «notte dei fuochi», i leader riconosciuti della cruenta Rivolta che portò Crotone sulle prime pagine di mezza Europa riproponendo il dramma del lavoro nel Sud.

Dopo anni di lotte decise e condotte assieme nel consiglio di fabbrica, si trovano ora sul fronte contrapposti dell'Ulivo e del Polo per la conquista di un seggio alla Camera. Turino si spinge gli occhiali sul naso e scaramantico precisa: «Posso perfino dire quello che accadrà. 2721: sono i voti che prenderò più di lui diventando deputato di An. Ha quattro anni meno di me, può aspettare».

no prima mi ero infiammato ascoltando ingraio in piazza Resistenza. Da bambino quando veniva nel mio quartiere Giuseppe Messinetti (uno dei capi storici del Pci di Crotone, ndr) parlava sempre dal balcone sopra casa mia e io ero sempre lì. Passai alla Cgil e nel 1983 m'iscrissi al Pci che, quasi subito, mi assorbì interamente.

Turino a quell'epoca aveva già fatto i primi passi politici sul fronte opposto. «Imbrogliando sull'età, a 11 anni mi ero iscritto alla Giovane Italia. Qualche anno dopo fondai il Fronte della gioventù. A casa erano di destra. Mio padre era stato nella Repubblica di Salò. In fabbrica arrivai nel 1978 con le liste dei disoccupati della 285. Come viveva un adolescente nella Crotone cuore rosso - come dice lei - della Calabria? Con serenità. Nessuna angoscia, niente intolleranze. Quando c'era qualche tensione, ma roba da poco, arrivava da fuori. Dai nostri coetanei che arrivavano dalle università infiammate. Qui era tutto abbastanza civile. Insomma, mai avuto stress da politica».

quando sei dentro uno scontro così duro, riflette Rocco, «l'unica bussola è l'obiettivo. Ai partiti non ci pensi, neanche al tuo. Sai che devi strappare l'obiettivo senza portare al massacro centinaia di padri di famiglia. Ma se alcuni non ci avessero sostenuto fin da subito saremmo durati 24 ore al massimo. E chi ci appoggiò si sa. Ci fu polemica contro il vescovo e Occhetto. Non a caso dissero che era una lotta cattocomunista».

Processi e condanne

«La verità», sostiene Carlo, «è che alcuni ci sostennero subito, altri arrivarono a trano. La mia destra, An per intenderci, ci appoggiò fin dall'inizio. In fabbrica, in ogni caso, non ci furono divisioni. Spaccature, accuse di strumentalizzazione e di politicizzazione venivano da fuori. Noi eravamo uniti». Inutile fare domande sui loro ruoli nei giorni drammatici dello scontro quando le barricate e le fiamme isolarono Crotone dal resto del mondo. Carlo e Rocco stanno ancora pagando per quei giorni. «Io», dice il primo, «ho il processo Turino più cento». «E io», aggiunge Rocco, «ho già una condanna a sei mesi».

Destini paralleli

Destini paralleli e sovrapposti quelli di Rocco e Carlo. Era il 1976 e all'Enichem (allora Montedison) venivano assunti solo i figli degli operai che già lavoravano. Rocco, che il padre lo aveva perduto a nove anni restando con sei sorelle e due fratelli, con quel meccanismo era tagliato fuori. Organizzò i disoccupati d'accordo col sindacato, e riuscì a forzare il blocco dei garantiti. «Ero della Uil e del Pri, alla politica sono sempre arrivato dal sindacato. L'an-

La Rivolta

«Praticamente», ironizza Gaetani, «Turino è una creatura del Pci: è entrato in fabbrica con le lotte dei comunisti sulla 285 contro la disoccupazione per poi diventare famoso con la Rivolta dello zolfo nel settembre del '93». «La Rivolta», interrompe Turino, «è stata importante nella mia vita. Ma ero già un personaggio. In ogni caso la Rivolta non era di nessuno».

«Lo so che è difficile crederlo. Ma

torale serena. La zona operaia è già piena di problemi: non servono altre devastazioni. Loro lo sanno come devono votare».

Crotone, i suoi ceti professionali e la borghesia cittadina cosa pensano di due candidature così segnate? Quanto ha pesato nella scelta la crisi delle felice anomalie calabresi, l'unico polo industriale della regione che ora viene smantellato sotto i colpi di maglio di una politica lontana dal Mezzogiorno? Turino e Gaetani negano di essersi trovati in lista, uno contro l'altro, perché eroi della Rivolta dello zolfo.

«In fabbrica non vengo riconosciuto come dirigente del Msi e ora di An, ma come Turino. E in An sono l'unico, ora come ora, a poter rappresentare le nostre istanze sociali. Noi siamo con Berlusconi e il suo eccesso di liberismo. Ma l'Ulivo è con la grande industria, le banche e Di-».

«Quanto a me», spiega Gaetani, «sono arrivato alla candidatura alla fine di un dibattito molto vivace. C'erano divisioni, serviva una candidatura unitaria, per mettere d'accordo tutti. Mi ha proposto per primo Giancarlo Sira, deputato uscente, quando ha ritirato la propria candidatura. Quanto a Turino: il Polo ha un deficit di consenso».

L'anno scorso, alle regionali, il Pds ha avuto il 36, Rifondazione il 10, i cattolici democratici del Ppi il 12. In questa situazione, i vecchi notabili della destra sanno che con l'unicomiale verrebbero stracciati. Da qui il via libera a Turino... altrimenti, un operaio... figuriamoci. Gli altri non vogliono rischiare e mandano avanti lui».

CGIL

Venerdì 22 marzo alle ore 12
sintonizzati con Italia Radio

"Corso Italia 25"
Filo diretto con la Cgil

IL DIRITTO ALLA SICUREZZA
E LE NUOVE NORME

FULVIO VENTO Segretario Generale della Cgil Roma e Lazio
dialoga con i lavoratori delle piccole e medie imprese
del settore edile, chimico e tessile

Per intervenire: tel. 6791412-6796539

CABARET

Il meglio della comicità
italiana in videocassetta

Autore: Aldo Abbondante

uomo

A grande richiesta
la SECONDA EDIZIONE